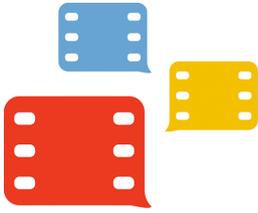


rete degli spettatori

Una vita tranquilla regia di Claudio Cupellini

Da *La pistola sepolta* di Russell Rouse, attraverso una numerosa e consistente serie di "B-movies" fino al sottovalutato *A History of Violence* di David Cronenberg il *topos* rimbalza su *Una vita tranquilla* di Claudio Cupellini e, malgrado così spesso frequentato, non mostra ancora i segni dell'usura. Si tratta, infatti, di un *topos* robusto, fecondo e coinvolgente: il cattivo tenta di cancellare il passato, di rifarsi una vita, la pistola è ormai nella fondina, il cinturone nel cassetto, il criminale ha indossato le vesti dell'uomo qualunque, del marito e padre di famiglia, e ora aspira a "una vita tranquilla", illudendosi d'aver diritto a una seconda *chance*.

George / Glenn Ford e Tom / Viggo Mortensen, protagonisti dei due film americani sopra citati, gestiscono rispettivamente un emporio e un bar: nell'intrigante film di Cupellini, Rosario Russo / Toni Servillo ha aperto invece un hotel-ristorante in Germania assieme alla moglie, bionda e tedesca quanto basta, che gli ha dato un figlio. Russo cucina ricette che innestano ingredienti mediterranei nella solida, severa gastronomia teutonica, reiterando da cuoco il tema al centro della sua nuova condizione esistenziale di camorrista napoletano trapiantato in Germania. Il passato gli si presenta davanti all'improvviso e ha la faccia partenopea e imbronciata del figlio Diego, abbandonato assieme alle spoglie della sua vita precedente. Il ragazzo arriva assieme a Edoardo. I due giovani hanno una missione da compiere: assassinare un industriale tedesco per conto della camorra. Nascondendogli il vero motivo che lo ha portato in Germania, Diego chiede al padre di poter restare qualche giorno nel suo albergo. Rosario tenta di far posto al figlio nella sua nuova vita, illudendosi di poter tenere insieme i due tronconi della propria esistenza, di riuscire a controllare il fato, ma gli eventi precipitano e quando tornerà a uccidere, l'ex pluri-omicida lo farà muovendosi con la stessa sapienza ed economia di gesti mostrate nelle prime sequenze, tra i fornelli dell'asettica e ampia cucina dell'hotel (gesti intercambiabili dopo la perdita di senso d'ogni agire).



L'energia drammatica immagazzinata nel plot è qui come introflessa e conduce il rapporto tra i personaggi a una sorta di implosione emotiva che delinea i contorni di una tragedia senza *pathos*. Cupellini filma con raggelante rigore, disponendo attori e oggetti su uno stesso piano virtuale, aiutato in modo efficace dalla fotografia di Gergely Pohárnok che immerge tutti i materiali in una luce plumbea senza sorgenti, come emanata dal paesaggio stesso e dagli oggetti, e che richiama per contrasto il caldo sole della terra da cui Rosario e i due killer provengono, con le loro fisionomie fortemente caratterizzate e l'accento inconfondibile del loro dialetto.

Servillo, coerente con l'idea dominante del film, è efficace nel trattenere le emozioni sbarrando loro la strada dei gesti espliciti, inibendo la loro leggibilità sul volto che resta come condannato all'impassibilità di chi vede negli eventi un destino ineluttabile, eppure continua a muoversi; freneticamente. Il finale vede Rosario salire su un pullman pieno di pendolari, perfettamente mimetizzato, pronto ad assumere una nuova identità o a lasciarsi risucchiare dall'anonimato.

La ripresa di un tema filmico non è mai un'operazione ingenua, perché si misura con gli altri film che l'hanno preceduto e quasi li sfida, provoca le attese degli spettatori giocando sulle norme e sulle deviazioni, per esempio, di un luogo narrativo o di un personaggio-tipo, bilanciando riconoscibilità e novità. In questo caso, proprio perché è il tema stesso ad aprire questioni legate (per dirla alla Benjamin) al rapporto tra *destino* e *carattere*, il discorso può vertere, in sede d'approfondimento critico, sui concetti antropologici di *hybris* e tragedia, o su quelli narratologici di *classico* e di *genere*.

Materiali:

Bibliografia:

Walter Benjamin, *Schicksal und Charakter*, 1921 [trad. Renato Solmi, *Destino e carattere*, in *Angelus Novus*, Torino, Einaudi, 1962]

Filmografia:

La pistola sepolta (The Fastest Gun Alive), regia di Russell Rouse, 1956

A History of Violence, regia di David Cronenberg, 2005

[scheda di Enzo Civitareale]